

L'ADVAR E LA CITTÀ GLI INCONTRI CULTURALI 2017 LUOGHI

ATLANTI - LUOGHI FISICI E LUOGHI INTERIORI

Quando abbiamo a che fare con un luogo, lo esploriamo e ne raffiguriamo una mappa: ecco gli ATLANTI dei luoghi fisici “di fuori”. E così quelli “di dentro”, che ci aiutano nel condurre la ns vita, esplorando la psiche e l’anima.

MASSIMO ROSSI ci restituisce l’idea di **come nasce la rappresentazione grafica di una città**, in che modo si forma storicamente la concezione di una *cives* **nell’immaginario collettivo**, che ha origine da raffigurazioni di chi la visita *da esterno*, e di chi invece *la vive da cittadino*.

Visioni che possono essere differenti, come per Treviso, la cui **prima rappresentazione risale al 14° sec**: simboli racchiusi nel **Sigillo di Tarvisium**, con le mura, il *limes* che delimita la civiltà - dove c’è la legge, il sacro- dalla foresta (dove c’è *il foresto, il selvaggio...cmq lo straniero*).

Le prime immagini della città le ritroviamo nel **Liber Chronicarum** del 1493, con 1804 illustrazioni che provengono da soli 652 intagli su legno: un’economia di bottega che fa apparire Treviso uguale a Parigi ... anche perché la rappresentazione dei luoghi **nasce dal mare: sono i navigatori nordici** che riproducono le mappe per raggiungere i porti (con una visione piatta, dal mare).

Quindi *Rossi* ci porta nel 1582, alla veduta di Treviso di **L. Pozzoserrato**: si vede lo skyline, con il centro abitato ben separato dalla campagna...*Rossi* ne ha ricostruito la mappa e la storia: il pittore era sicuramente salito sul campanile della chiesa di S. Lazzaro!

Nel 1572 nasce a Colonia il primo **Atlante Civitates Orbis Terrarum**, che condizionerà per un paio di secoli il modo di leggere l’insieme urbano...e anche Treviso.

È nel 1599 infatti che il pittore **J. Hoefnagel**, nelle *Civitates*, ritrae *Tarvisi* riprendendo l’immagine di *Pozzoserrato*, da S. Lazzaro, ma con i tetti ... in stile nordico (lui dipinge ad Amsterdam): **le raffigurazioni non sono mai una mera rappresentazione cartografica, ma contengono la storia dell’autore, una sorta di continua manipolazione culturale, densa di significati.**

Questa Treviso vista da S. Lazzaro, con una vasta distesa di campagna oltre le mura, lungo il Terraglio, con alle spalle Venezia, rimane per secoli nell’immaginario collettivo: entra nella **storia dei luoghi** perché, nel 1610, **Francesco Bolzetta la inserisce nella prima guida turistica europea.**

Nel 1809 **Basilio Lasinio** riproduce la stessa immagine, ma lui è Trevigiano, ed i tetti tornano ad essere italiani... Tutte le cartografie successive (ed oggi è così) testimoniano che quell’area, **il topos della campagna vista da S Lazzaro, si è poi riempito di abitazioni: si perderà per sempre quella visione che per secoli ha rappresentato Treviso!**

L’immaginario collettivo non ha tutelato quella immagine (archeotipo con la campagna) **perché non era percepita come valore. Al di là di qualsiasi legge, i luoghi vengono salvaguardati**

solo se la collettività (che si percepisce in un determinato modo, anche diversamente *da chi sta fuori*) decide di proteggerli!

...

ANNA CORDIOLI ci presenta la mappatura della ns mente, così come ha insegnato il grande **S. Freud** che nel 1896 scriveva al suo amico **Fliss**: “sto lavorando all’ipotesi che il ns apparato psichico si sia formato mediante un processo di stratificazione”.

Come in archeologia! Quando **K. Humann** nel 1864 si era recato a Pergamum, nell’impero ottomano, e aveva visto gli abitanti portare via pezzi di statue antiche per farne calce e costruire nuove case, aveva gridato: “**Fermatevi, voi non siete solo questo di oggi, qui sotto c’è una storia da raccontare**”! E così, attivati gli scavi, si riportarono alla luce pezzi d’arte di valore inestimabile, tra cui il gigantesco altare di Pergamum ed una mappa della storia delle divinità greche.

Freud scriveva: “il materiale di tracce mnestiche esistente è, di tanto in tanto, sottoposto ad una risistemazione in base a nuove relazioni, a una sorta di riscrittura (*le città che si ripensano, si ritrascrivono di M. Rossi*). La novità della mia teoria sta nella tesi che la memoria non sia presente in forma univoca, ma molteplice, e venga fissata in diversi tipi di segni.

Quando parlo con una paziente (ad es. la famosa Anna O.), lei ti racconta una cosa, che poggia su un’altra, e, nell’appoggiarvisi, l’ha “cambiata”, perché per lei “più comoda”...

Elaborò così la **Metafora archeologica**, che ha cambiato la storia della psicoanalisi. Scriveva: “Un esploratore giunge in una zona archeologica: potrà accontentarsi di scavare, catalogare, e quindi ripartire”. Dice polemicamente: “È quello che facevano gli psicologi del tempo...”

Egli tuttavia può agire in altro modo: con vanghe scavare sotto al visibile: i reperti si spiegheranno da soli, rivelando un’insperata conoscenza di avvenimenti del passato, in memoria dei quali quei monumenti erano stati eretti. *Saxa loquuntur!*. Io, scavo nella memoria delle persone, ma queste devono essere interessate: non posso farlo da solo per mera curiosità (*nell’800 il medico era un Dio!*).

L’analista deve riconsegnare alla persona la sua identità...anche le cose che non ricorda più... **Mi accorgo che la memoria è strana!**” (**F.** è stato il primo a parlare della **ritrascrizione della memoria**). La **metafora archeologica è un metodo** che accompagnerà varie scoperte cliniche: *le resistenze, le memorie inconsce, il timing, i fueros...*

E ne nascerà anche la **metapsicologia**. **F. rappresenta il mondo interno in LUOGHI**, con una prima Topica: **il conscio, il preconsciouso, l’inconscio**. Ed una seconda: **il Super IO, l’IO, e l’ES**.

Ed ammonisce: “**Mentre per l’archeologia la ricostruzione coincide con la meta, per l’analisi è solo un lavoro preliminare**” (*Freud, Costruzioni in analisi, 1937*).

ISOLE - NAUFRAGI ED APPRODI

Una simbologia infinita del naufragio e dell’approdo: una condizione umana e psicologica, intellettuale. La ns. condizione di conoscenza è come quella di chi sta in un’isola, circondata da un mare nebbioso del “non sapere” (Kant, Critica alla ragion pura).

VALERIA CHEMOTTI attraverso la letteratura femminile italiana, ci porta su tre meravigliose isole: dimore felici, il Paradiso, ma anche la separazione. Il luogo di fuga per il turista che la sogna o per l’eremita che vi si radica, per il profugo, la boa di passaggio per il profugo, o anche il luogo da cui fuggire per il prigioniero.

La scrittura femminile comincia spesso con un atto di intimismo confessionale (*un diario che tengo nascosto*). **Ex-primere**: tirar fuori ciò che è dentro). Parte da una grande emozione di gioia o dolore, con un'identità frammentata, multipla, eccentrica, che trova nella narrazione l'occasione per ricostruirsi, come partire da un'isola, per riappropriarsi del territorio - e della propria vita – superando i confini, andando verso il mare...

La Sardegna di G. Deledda: mitica, archetipo di tutti i luoghi, terra senza tempo, simbolo di una cultura, di profondità d'animo in cui si consuma l'eterno dramma dell'esistenza.

Da alcuni vecchi ho preso verità e cognizioni che nessun libro mi ha rivelato... G. Deledda si sposa e se ne va: **la lontananza la spinge a scrivere della sua isola**. Temi: etica patriarcale, atmosfere di posti selvaggi, "cristologia" (persone che soffrono e si immolano) amore, dolore, morte, colpa e peccato, insondabile presenza della natura, un paesaggio dell'anima ricco di impulsi.

Procida, per E. Morante è anche l'isola di Arturo: la vicenda di un adolescente che vive il crollo del mito del padre, provocato da una fuga ed un ritorno all'isola. Il tema centrale è la nostalgia struggente di una vita libera e naturale, un senso del depauperamento dopo le fantasie adolescenziali.

Per Arturo l'isola è l'immagine primordiale della madre di cui era rimasto orfano. Dopo il crollo del mito del padre, per Arturo **lasciare l'isola significa voler crescere, affrontare il mistero della vita adulta**...ma fuori non trova il Paradiso...

La Sicilia di D. Maraini: l'isola di Marianna Ucria, violentata dallo zio che poi è costretta a sposare, nel momento in cui si riconcilia con sé stessa, se ne va, lascia l'isola *per pretendere la sua parte di miele*. Si disfa di tutta l'eredità, **superando il margine circoscritto dal mare** e non si costruirà mai una casa "*vorrei portarne una sulle spalle, come una chiocciola*" per penetrare nuovi spazi, al di là delle isole.

...

Gli STUDENTI del DA VINCI ci portano a riflettere sui diversi significati della parola ISOLA. Immagine di una terra lontana, senza contatti visivi, il luogo in cui rifugiarsi per sentirsi al sicuro...

Talvolta anziché proiettare all'esterno i miei pensieri mi rivolgo a me stesso e creo un'**isola immaginaria**, tagliando i ponti che mi collegano alla realtà... Effettivamente tutti, prima o poi, scegliamo o subiamo la condizione di isola, in tanti piccoli gesti quotidiani (ci isoliamo)...

La condizione di **isola scelta, ricercata**, è necessaria quando rifugiamo da una realtà che non sa darci le risposte che cerchiamo. La mia, ad es., è **un'isola di scienza e di bellezza**.

Scegliendo l'isola, scelgo la vita... Io sono fatta di insicurezze: vivere isolata dal mondo per me sarebbe una salvezza... In alcuni casi ci viene imposta dall'esterno: è la condizione di **isola subita**, ad es. da persone anziane abbandonate, o che non rispondono ai ns canoni di bellezza, e getta nella disperazione, nella solitudine.

Il confronto con noi stessi può essere positivo e costruttivo solo se possediamo la forza di sopportarlo, altrimenti è un mero guardarsi e compiangere ciò che non siamo.

LUOGHI COMUNI - MAPPE E PERCORSI DI COMUNITÀ

Luoghi comuni: da una terminologia apparentemente banale, due parole che, a partire dalla memotecnica di Cicerone, ci inducono a riflettere sull'appartenenza ad una Comunità, ed alla responsabilità verso i luoghi - che devono essere "mantenuti belli" - che abitiamo, nella gioia, ma anche nei momenti più difficili della nostra vita.

DOMENICO LUCIANI ci fa riflettere sulla **fondamentale relazione che abbiamo con i luoghi, che ci determinano, ci definiscono**. Noi abbiamo bisogno dei luoghi, e quando li perdiamo, se ne va una parte di noi stessi. **La sindrome della via Gluck** si presenta continuamente: se un posto cambia facciamo un'operazione di memoria (che è sempre soggettiva) per cui "con i nostri occhiali" torniamo a vedere quello che era in passato, i luoghi della ns vita "Se non sai chi sei stato, è molto complicato immaginare chi vorresti essere."

La comunità è un coacervo di luoghi, di persone diverse, in ogni senso, di fortissimi e di debolissimi. E' tenuta insieme per tensione: una colla di idee, di dialogo, anche di conflitto. Il luogo è per sua natura limitato, è *piccolo*. La Comunità è creata da tante micro realtà che, se non arroccate, rappresentano una forza immensa... sono **tanti piccoli, intelligenti e dialoganti**.

"*De chi si tu ti?* La domanda che un Trevigiano rivolgeva a chi si avvicinava da lontano (*il senso di appartenenza, il riconoscimento familiare* tanto studiati dai linguisti). *Il mio luogo è dove mi sento a mio agio, dove mi posso presentare come sono veramente*. Verso i luoghi noi abbiamo una forte responsabilità, sia **individuale** che **collettiva** (lo dice anche la Costituzione).

In Italia esistono molti luoghi definiti: **bene comune** (né pubblico, né privato). È costituito dalla Comunità (l'Assemblea dei cittadini), dall'Amministrazione (Sindaco, Consiglio comunale...), dagli Esperti: figure disciplinari che devono avere come priorità la progettazione e la pianificazione migliore del luogo in cui vivono, per far sì che la Comunità ed il luogo diventino la stessa cosa.

...

Con **SANDRO SPINSANTI** riflettiamo sul **buon senso dei luoghi della cura di oggi: la Casa, l'Ospe-
dale, la RSA, l'Hospice**. Quale soddisfa meglio i bisogni della cura?

Quando *lo tsunami della malattia* ci investe, emergono gli interrogativi: **Chi** deve curare, prendersi cura della persona e dalla famiglia; **Come? Quando? Dove?**

Anche S. Spinsanti inizia dalla città la sua descrizione: **un luogo non certo adatto ai più fragili** (*"i debolissimi" di Luciani*), citando l'aberrante libro di **Mc Carthy Non è un Paese per vecchi**, in cui "cacciatori di vecchi" si aggiravano di notte gridando "dagli al vecchio" (*uomini over 40!*). La **Comunità**, in realtà, **dedica alla cura dei propri cittadini dei luoghi ad hoc**.

Tra questi l'**ospedale**: centro di carità per poveri ed emarginati nel 700, di cura nell'800, per diventare, come scrive **S. Iaconesi** una *cittadella fortificata della salute*, e che oggi tende ancora ad essere una realtà chiusa, quasi autoreferenziale, con cure esclusive monopolizzate dai professionisti. Con *una porta girevole* che separa dall'esterno, sperando di varcarla malati ed uscirne guariti.

Ma oggi, con la prevalenza delle malattie cronico-degenerative, si torna spesso nella propria abitazione, cronicizzati. Ecco allora **la famiglia** come primo luogo di cura, mentre l'ospedale vien riservato alle acuzie. **A. Fanfani** scriveva "la famiglia, una mutua naturale, dalla culla alla bara, senza costare nulla allo Stato". I familiari, come *care givers*, spinti da *pietas filiale* o... obbligati dalla legge? Ed in aiuto/alternativa si inseriscono le due imponenti realtà delle **badanti** (v. *Orfani bianchi* di **A. Manzini**), e delle **RSA**.

Una volta ospizi (Origine del Pio Albergo Trivulzio: eliminare dalle strade la vista dei poveri pitocchi). Nel 1895 **P. Mantegazza** scriveva ne *L'elogio della vecchiaia* "Che in tutti i Paesi civili abbiamo ospizi per vecchi poveri invalidi al lavoro ai quali diamo un letto e quanto basta di pane per non morire". Oggi le RSA sono un'alternativa alla famiglia, ma vecchi problemi si ripropongono: la perdita del proprio domicilio (*Heimat*), il rischio di viverla come una "casa albergo", un ospedale di secondo livello, della cronicità...

L'impegno culturale-organizzativo della nostra società è quello di portare la cultura delle Cure Palliative nelle RSA. E Spinsanti conclude con l'**Hospice**: un luogo speciale (ma non privilegiato: per tutti) che ci fa dire, come nel film western, *oggi è un buon giorno per morire*. E **LUCIANO FRANCHIN** coglie l'occasione per ringraziare **Anna Mancini** ed il suo gruppo per lavoro alla *Casa dei gelsi*, che la Presidente aveva definito *il luogo della Comunità, uno spazio familiare, una Grande Casa, un'isola su cui approdare, dove prendersi cura della persona nella sua globalità, così come avviene a domicilio, nello spazio vissuto della persona. Ed in entrambi i luoghi c'è lo spazio psichico, in cui avviene l'incontro tra curante e malato, tra curante e familiare, fondamentale per l'accompagnamento.*

Luciani aveva aperto la giornata definendo l'Hospice *il Luogo che dà forma fisica al viaggio conclusivo*, e **Spinsanti** la conclude, identificandolo nel *"luogo delle cure supreme!"*

Encomiabile il coord. di **LUCIANO FRANCHIN**, emozionanti i saluti musicali di **Gianluca Gere-mia**, del **Gruppo giovanile di violoncelli** e del **Trio Ciospeghe**.

Giovanna Zuccoli
Responsabile PR & Promozione

